

Il dossier

**Già seimila imprese
sono ripartite
“Attività necessarie”**

di Francesco Patanè
● a pagina 4

Le imprese

Seimila aziende siciliane già ripartite: “Necessarie”

di Francesco Patanè

Oltre seimila imprese, 6.050 fino a ieri, sono ripartite in tutta la Sicilia nelle ultime due settimane presentando la sola comunicazione alle prefetture di ripresa dell'attività. Sono le aziende non inserite dal governo fra quelle necessarie ma che hanno un legame commerciale con le filiere che non si sono mai fermate e che, pur non rientrando nell'elenco di attività considerate indispensabili, sono fondamentali per non fermare la parte di economia siciliana ancora in movimento. La “resistenza” delle imprese ancora aperte è formata dalle aziende della filiera alimentare, dai depositi di stoccaggio, da grossisti e trasportatori, dal comparto sanità, delle aziende che vendono (la maggior parte online) apparecchiature elettroniche e da tutte le attività considerate funzionali ai servizi pubblici essenziali.

Un piccolo esercito di aziende che si va a sommare alle 44.800 attività in tutta la Sicilia che già potenzialmente potevano restare aperte per garantire i servizi minimi alla popolazione. Fra quelle individuate dal decreto del presidente del Consiglio non tutte però hanno deciso di continuare a lavorare a cau-

sa della riduzione drastica della clientela. «Potevo continuare, ma non mi sarebbe convenuto – spiega un artigiano che ha fra i suoi clienti alcuni supermercati – Faccio manutenzione, ma solo con i supermercati avrei lavorato in perdita».

Camere di commercio e sindacati stimano in un 20 per cento le aziende che pur potendo rimanere aperte, hanno scelto di chiudere. Solo a Palermo e provincia la lista delle imprese “necessarie” arrivava a quota cinquemila, ma secondo i sindacati meno di quattromila hanno tenuto aperte le saracinesche.

Tolte quelle che hanno scelto di chiudere, oggi in Sicilia hanno riaperto i battenti prima della fine della “quarantena produttiva” il 10 per cento delle 466mila imprese censite da Unioncamere Sicilia al 31 marzo. Un valore molto lontano da quello di Emilia Romagna e Veneto che pur avendo una situazione sanitaria molto più grave di quella siciliana, contano decine di migliaia di aziende ripartite con l'escamotage della comunicazione al prefetto.

Il governatore del Veneto Luca Zaia nei giorni scorsi ha stimato che sono ripartite “in sordina” il 60 per cento delle imprese venete, mentre in Sicilia il dato supera ap-

pena il 10 per cento. «Quasi la metà delle imprese siciliane appartiene al commercio, alla ristorazione e ai servizi di alloggio e intrattenimento, il cosiddetto comparto turismo che vale poco meno di 200 mila aziende» si legge nell'ultimo report di Unioncamere. Tutte attività che non hanno potuto dimostrare un legame con le filiere necessarie.

Palermo e Catania sono le due province dove si sono registrate le maggiori “deroghe” ai codici Ateco (il sistema delle camere di commercio che individua il tipo di azienda e su cui il governo ha stilato la lista delle categorie da tenere aperte). Quasi 800 le autocertificazioni arrivate sul tavolo del prefetto del capoluogo etneo, 786 quelle vagliate dal prefetto di Palermo Antonella De Miro che ne ha bloccate 21. «Ho sospeso le richieste di società di pubblicità, di aziende che fanno formazione, di ditte che non hanno saputo indicare per quale azienda “ne-



cessaria” avrebbero lavorato – commenta il prefetto di Palermo – Mi sono capitate comunicazioni in cui l’azienda ha comunicato come beneficiario della propria produzione se stessa». Fra le curiosità, sei aziende palermitane sono state autorizzate a continuare la produzione perché funzionali alle industrie aerospaziali e della Difesa.

*Le autocertificazioni
dei titolari sono state
vagliate dai prefetti
A Palermo no
a ventuno richieste*



▲ **Agroalimentare** Cestini di pomodori confezionati

